L'inaugurazione all'Adriano dei concerti sinfonici

Nel pomeriggio di ieri, nella sala dell'Adriano, ove molti anni sono avemmo la ventura di udire il *Battista* di don Giocondo Fino e pochi anni fa di veder lottare Giovanni Raicevich, ha echeggiato il primo concerto orchestrale e vocale della presente stagione. Apriva il programma il Concerto per quattro violini con accompagnamento di archi e organo di Pietro Antonio Locatelli: musica fredda e rigorosamente esercitativa. Seguì *Il Figliol prodigo:* oratorio per soli, coro e orchestra, di Antonio Veretti. Composizione alquanto monocroma, ma sorretta da una certa quale energia, e felicemente priva di quella stilizzata dulcedine che generalmente molce le composizioni di questo genere, ossia dedotte e ispirate da biblici temi. Quale imprudenza però riprendere temi così inattuali in maniera diretta, cioè a dire non parafrastica... Il rischio è grande di cadere nell'arido e nel disanimato, mentre la parafrasi consente lo spirito, e lo spirito, come si sa, tiene in istato di conservazione anche i cadaveri.

La seconda parte del programma si aprì sulla Sinfonia n. 4 in mi minore op. 98 di Giovanni Brahms, o, come dicono gl'iniziati, sulla « quarta di Brahms ». Più che un artista dei suoni, Brahms era un artigiano dei suoni. Un grave, e dottissimo, e coscienziosissimo artigiano. La sua mente, il suo lavoro sono da istituto di arti e mestieri. E per questo la sua opera è così suadente e sempre di ottima qualità. Con lui non c'è pericolo d'inganni, trucchi, capricci. Altri credono all'estro e aspettano l'ispirazione. Lui no. sapeva che bisogna lavorare con metodo e pazienza, credeva al proverbio che chi va piano... Anche il suo aspetto fisico era da artigiano probo: un Hans Sachs dell'Ottocento. Ebbe la fortuna di vivere e di lavorare prima che entrassero in vigore i sistemi edilizii attuali: l'eternit, il Pater, ecc. E le sue composizioni hanno il grave, il solido e assieme il gentile delle ville dell'Ottocento; il portone a timpano, la facciata che con le due finestre laterali, quella di mezzo col balcone e il portone sotto fa occhi naso e bocca, e le balaustre dei terrazzini a colonnette. Lo rivediamo ancora, dietro la sua barba piena di fiducia, una feluca in testa fatta con un numero delle *Münchener Neuste Nachrichten,* vestito di una spolverina e cinto di un grembiale di cuoio, seduto a gambe penzoloni su una bilancia e attento gli occhiali brillanti su l'opera paziente: una voluta, un fiore d'acanto, una lista di finto marmo verde; e i ragazzini sotto nella strada che, naso in aria e bocca spalancata, lo guardano ammirati. Fra le sue tante opere ornamentali e belle, questa « Quarta Sinfonia » è una delle più belle.

Il concerto si terminò su la sinfonia della *Cleopatra* di Luigi Mancinelli, e questa musica volante e trombonesca ricondusse la nostra mente ai concerti del Pincio, alla sfilata dei landò davanti al Circolo della Caccia, e ai fumogeni passaggi per il Corso del conte Tacchia nella sua « caffettiera ».

Bernardino Molinari diresse con la sua ben nota vivacità ed energia. Degni di lode i quattro violinisti del concerto di Pietro Antonio Locatelli: Remy Principe, Ettore Gandini, Annibale Bucchi, Luigi Biondi; ed altrettanto degni di lode i quattro solisti vocali dell'oratorio di Antonio Veretti: Armando Dadò, Antonio Cassinelli, Giovanni Voyer, Luigi Bernardi. Ottimo il coro istruito dal maestro Bonaventura Somma.

a. s.